

Condannato il direttore di una casa di riposo. Avances in ufficio, umiliazioni e lacrime...

«L'unica cosa che ci interessa è che ci abbiano credute e che quello lì non possa farci più niente di male» Fernanda Manenti scuote lentamente il suo casco di capelli color ruggine e gira mille e mille volte lo zucchero nel suo caffè con lo sguardo fisso sulla tovaglia rosa. Siamo a Crema a metà strada tra Milano e Cremona ma in provincia di quest'ultima Fernan-



Dar o Coletti / In Press

La battaglia antimolestie di sette donne coraggiose

Fernanda Manenti e una delle sette donne che hanno affrontato una lunga battaglia processuale finita il primo marzo scorso contro il loro ex direttore «Quello lì» come lo chiamano le ausiliare e le infermiere della casa di riposo Milanese-Frosi di Triglio è Gianpaolo Leani condannato in appello a due anni di reclusione. Molestie sessuali «reiterate» verso le donne che non hanno subito e che sono state aiutate da Carlo Smuraglia e dalla Cgil

GIAMPIERO ROSSI

quella porcheria tra le mani lo me ne sono andata e ho riposto la rivista in un sacchetto che poi ho chiuso non volevo buttarla via subito ho avuto la forte tentazione di tenerla lì per usarla per farla vedere a qualcuno insomma per far qualcosa contro quelle umiliazioni che non avevo mai provato in vita mia. È stato il mio amico di un mese a scaraventarla nell'immondizia. Fernanda Manenti ricostruisce tutti gli episodi con dovizia di particolari quasi fosse ancora davanti ai giudici che devono rendere giustizia a lei e alle sue colleghe. «C'ho le mani viste di peggio» perché i magistrati hanno un carisma più facile del mio. Parla con tranquillità senza nessun imbarazzo ma si ve-

de che ci tiene ad assicurarsi che chi l'ascolta colga tutte le sfumature di una vicenda che ha segnato la vita di un gruppo di donne che credevano di poter vivere una tranquilla vita di provincia.

Gli assalti

Dopo i primi assalti Fernanda e una delle prime vittime che cerca di reagire ai soprusi. Ne parla al presidente della casa di riposo ma dopo un po' sente dire in giro che la Manenti legge troppi foltolemani. E intanto Leani imperverza man sotto le gonne masturba con i plateali abbracci improvvisi. «Ti lasciava di basso che sulle piume non sapevi neanche come reagire» racconta Ivana Bellotti vo-

lontana della Croce Verde che ora si prepara ad affrontare un nuovo processo perché le avances da lei subite non sono state discolpe. Nel dibattito non appaiono conclusi. «Io tutto sommato me la sono cavata con poco ma ho visto delle ragazze più giovani di me uscire in lacrime dall'ufficio di Leani». Una di loro Nadia Gaudenzi si è vista anche stracciare davanti agli occhi un certificato medico in cui veniva richiesto un periodo di fene per accertamenti clinici. «Storie» aveva detto Leani e invece si trattava di un tumore maligno. «Dopo il primo processo» riprende a raccontare Ivana Bellotti «eravamo sfiduciate, sembrava che dovessimo vergognarci, noi dei nostri racconti quasi fossimo noi colpevoli di qualcosa».

Ma al processo di appello il nuovo collegio di giudici coordinato da Carlo Smuraglia riesce a riaprire il dibattito e alla fine a ribaltare la sentenza assoluta di primo grado un verdetto che cita va persino la libera vendita di profumatori come elemento in grado di smontare qualsiasi ingenuità delle donne di un paesino. Tutte le ragazze si sottopongono all'ennesima ricostruzione dei fatti una for-

Ora è finita

La Corte d'appello di Brescia ha capovolto il giudizio che aveva consentito al direttore molestatore di andare persino a fare un vero e proprio show personale ospite di Maurizio Costanzo al teatro Panofili. «Ora è finita» commenta Fernanda Manenti «non mi interessano i soldi del risarcimento non mi interessa quel che farà Leani se solo che sul lavoro vedo i danni che ha provocato tra noi colleghe e non di meno che per un po' ha condizionato anche la mia vita in famiglia. Ogni tanto lo vediamo ancora a Triglio ma ormai non ci fa più paura».

LETTERE

«Ho una figlia down che mi ha insegnato il valore della vita»

Cara Unità

sono seduta sul divano di casa mia e sto guardando la partita Italia-Ucraina. Mi sto un po' annoiando e allora prendo in mano il giornale il mio giornale così per scotterlo e sull'«Unità» il mio occhio si ferma sull'articolo a firma Cancrini che titola «La dolcezza di un figlio down». Incuriosita leggo tutto l'articolo e mi viene subito voglia di rispondere a questi due genitori che rifiutano il loro figlio down. Che dire? Anch'io ho una figlia down che ha 32 anni che lavora ormai da dieci anni. Leggendo l'articolo immediatamente mi vengono in mente tutte le fatiche passate e la mia non accettazione nei confronti di mia figlia da quando è nata e per almeno dieci anni buoni. Volevo una figlia normale e ho fatto il possibile e l'impossibile per renderla accettabile - mi sono resa conto - prima di tutto a me e poi agli altri. Bene. Come si è sviluppato il cambiamento nei suoi confronti? Non lo so. So che lei Federica mi ha insegnato il rispetto per gli altri la cordialità verso gli altri lo stare bene in compagnia degli altri così con semplicità e mi ha guidato sino ad oggi facendomi riflettere ragionare sui miei rapporti con gli altri i cosiddetti normali. Mi rendo conto dei conflitti di questi due genitori però vorrei dire che sono loro a rinunciare alla vita alla solidarietà all'amore alla comprensione che non sanno cosa si perdono per raggiungere quella qualità della vita che questi ragazzi giovani bambini down riescono a dare all'affetto che esprimono solamente affidandosi a te alla tua protezione. Il problema della vita dei rapporti delle barriere architettoniche insomma delle barriere della vita non sono i ragazzi down a crearli ma sono tutti coloro che con il loro modello sociale che hanno in testa ti impongono appunto come hanno fatto anche con me «Non vede che non è normale? Ma perché non la mette in istituto? Sarebbe meglio non metterla subito questi ragazzi» e via di questo passo. Ma invece a mano a mano che sono passati gli anni io mi sono rafforzata molto ho fatto certamente molte battaglie per l'inserimento (la direttrice della scuola elementare quando tentò di inserirla mi disse «Ma signora non vede com'è brutta?») ma a me non interessava la mia battaglia e ho vinto. Oggi Federica ha 32 anni lavora conduce una vita sociale abbastanza soddisfacente (meglio di tanti cosiddetti normali) ed è felice di stare in questo mondo che ancora adesso a volte ha il coraggio di rifiutarla. A noi Kucca e a me sua madre suo padre e a suo fratello non interessa, noi continuiamo a lottare sorridendo. Ho fatto poi tesoro della filosofia di vita di mia figlia che una volta dicendole di correre perché perdevo tempo mi rispose «Non la niente tanto ne passano altri».

Nives Brambilla
Milano

«Brevi indicazioni per rinnovare la nostra Università»

Cara Unità

siamo due studenti del corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche dipendente dalla facoltà di Scienze politiche di Trieste. Forse la nostra lettera sarà un po' più lunga delle 3540 righe canoniche da te fissate ma è che vorremmo riaprire il dibattito sull'Università italiana con alcune indicazioni semplici per un rinnovo - rinnovamento auspicabile - rinnovamento della struttura (per cui uno strappo alla regola speriamo tu lo voglia fare). Ri sulla evidente che per fare una buona scuola è necessaria la partecipazione di tutte le componenti ma da affermazioni generali come questa si ricava ben poco ponendosi davanti allo sfacelo/immobilità della struttura. Abbiamo pensato allora a delle proposizioni minime basate su vogliamo una eminente mente pratica derivanti dalla nostra esperienza diretta di universitari. «Ora» - E necessano un porre un orano comune concor-

dato veramente valido per tutti il quarto d'ora accademico è una istituzione comoda ma assolutamente nichilista (c'è solo soltanto in Italia e questo è indicativo). In questo senso è necessario istituire un controllo sulle presenze e sulla puntualità dei professori (ci sarà pure un modo per controllare se i professori sono effettivamente presenti o meno e così squalificante venire a sapere che un professore non ci sarà il giorno stesso della sua assenza). **Libri** - Il professore non deve poter adottare il suo libro obbligatoriamente. Ricordiamo che in alcuni casi il possesso del libro e addirittura condizione di ammissione all'esame. Il professore non deve approfittare della propria condizione privilegiata per ricavare un guadagno economico dalla vendita dei propri libri (non sempre necessano indispensabili e o disegni di nota). Sarebbe auspicabile un accordo tra università ed editori per ridurre i costi dei libri in molti casi eccessivamente onerosi (aumentiamo pure le tasse ma facciamo corrispondere un relativo miglioramento dell'organizzazione in questo senso). **Esami** - La nostra opinione è che bisognerebbe preferire gli esami scritti a quelli orali (come si fa a valutare un esame diverso per tutti con un criterio valido per tutti?). Per diminuire l'arbitrarietà degli esami orali dovrebbe essere rispettata controllata l'effettiva presenza di altri due membri nella commissione esaminatrice (anche se gli esami dovrebbero essere pubblici) non capita di rado che si svignano in modo quasi carbonaro - negli uffici del docente). **Tasse** - È necessaria una unificazione semplificata delle tasse di base per la riduzione delle tasse (mento e reddito a volte i moduli sono indecifrabili, anche per laureandi). Maggiore autonomia nella gestione dei fondi. È necessario che ogni corso di laurea autonomamente in base ai contributi effettivi non secondo le indicazioni del senato accademico (in questo senso sarebbe auspicabile un decentramento amministrativo dove possibile). Con questo non pretendiamo di aver esaurito tutte le problematiche inerenti all'Università e neanche di aver dato la giusta risposta a quelle da noi sottolineate speriamo soltanto che le nostre proposte possano servire per aprire un dibattito. Oltretutto si tratta di problemi che non potranno essere elusi dai futuri governanti. **F** a conclusione diciamo che «Unità» è un bel giornale che produce il nostro «idolo» e che «Unità» verità dei trattamenti» non può durare per sempre.

Sara Belloni
Francesco Brusconi
Gonza

Sul sindacato della Valle d'Aosta

Cara direttore

l'articolo pubblicato dal suo giornale il 30 marzo scorso e estremamente lucido nei confronti del sindacato dei metalmeccanici della Valle d'Aosta. Vi si scrive di un sindacato locale che nella vicenda della Baltea si era speso sin dall'inizio per l'accolimento delle richieste. Ci vorremmo che il suo giornale riportasse quanto segue: il sindacato cosiddetto locale che ha trattato con la Olivetti sul problema Baltea è formato in Valle d'Aosta dalla Fim Cisl Fiom Cgil Uil Uilim Met Savi Questi sindacato che con tre sigle sindacali da via ad una struttura unitaria. La Fim Vda ha partecipato a tutte le trattative con le proprie idee e precisi mandati ottenuti dai lavoratori di Arnod dopo assemblee svoltesi in quello stabilimento. Quelle idee e quei mandati sono stati confrontati con le organizzazioni sindacali Canvane senza porre nessun tipo di vincolo né su pregiudizi. L'ottenimento di quanto siglato è stato da tutti condiviso e portato nelle assemblee. Le chiediamo onde ripristinare una giusta informazione nel rispetto della normativa di legge sulla stampa di pubblicare questa nostra dando lo stesso risalto che è stato dato all'articolo in questione.

B Albertinelli (Fiom Cgil)
E. Paulon (Fim Cisl)
R. Borbey (Met Savi)
R. Astrò (Uil Uilim)
Aosta

Vacanze e donne grazie ai poveri

Vacanze in località esotiche insieme alle sue giovanissime fidanzate con biglietti aerei di prima classe limousine a disposizione 24 ore su 24 e trattamento extralusso appartamenti nell'East side di New York e nel sofisticato quartiere di Coral Gables a Miami offerte di denaro e promozioni per comprare il silenzio di dipendenti che avevano respinto le sue avances sessuali. William Aramony 67 anni e per 22 presidenti della United Way la più grande e famosa organizzazione beneficaria Usa non poteva fare a meno il suo stile di vita - hanno raccontato vari testimoni al processo e incluso i suoi ten con un verdetto di colpevolezza per 25 dei 27 capi di imputazione a suo carico. «Assimiglia più a quello di un capriccioso dittatore che di un buon samaritano».

LUCREZIA LUCCHINI

messo tre anni fa dalla United Way era accusato di frode, complotto e riciclaggio di denaro insieme con due suoi collaboratori complici Thomas Meyer e Stephen Panlchak. L'accusa ha dipinto l'ex presidente come un avido manager mentre la difesa ha tentato la carta dell'infermità mentale. L'avvocato di Aramony ha detto che l'uomo «è afflitto da un atrofia mentale che lo rende impulsivo ed è più una vittima dei suoi collaboratori piuttosto che l'instigatore delle diverse truffe che hanno richiesto di svuotare le casse dell'associazione benefica». Al dibattimento il sodicente beneficiario ha assistito senza tradire alcuna emozione.

Una giuria federale dopo sette giorni di camera di consiglio ha deciso che Aramony si è appropriato indebitamente di oltre 600 mila dollari della United Way per

finanziare i suoi vizietti evidentemente 1463 mila dollari che incassava annualmente fra stipendio e «benefici» non gli erano sufficienti. Lo scandalo delle spese di allegro di Aramony scoppiato nel 1991 ha avuto enorme risonanza negli Stati Uniti. La United Way e i fatti un colosso con una capillare rete di raccolta dei contributi negli uffici e sui posti di lavoro. Nel 1991 grazie soprattutto al dinamismo imprenditoriale di Aramony che nel '92 aveva divorziato dalla moglie e la United Way aveva raggiunto il suo massimo stacco con donazioni complessive per 7,2 miliardi di dollari. Nell'ultimo triennio le accuse nei confronti del suo «patron» ne hanno gravemente minato l'credibilità solo di recente il nuovo presidente Flame Chao ha rinunciato a dar battaglia in appello. La giuria ha esaminato oltre mille documenti di bilancio ed ascoltato numero-

se testimonianze sull'uso più che disinvolto che il boss della United Way faceva delle risorse destinate ai poveri. Lon Villavot una delle sue «girl friends» preferite che lo incontrò quando aveva solo 17 anni era trattata come una reginetta per se gurlò in viaggio a Parigi Las Vegas Londra ed in Egitto in un paio d'anni la ragazza fu incassato oltre 80 mila dollari per poco più di un ora di lavoro. In un'occasione durante una gita ad Atlantic City Aramony regalò 100 dollari alla sorella di Lon per sommergla mentre giocava a dadi. Il giudice Claude Hilton ha fissato la sentenza per il 14 giugno in teoria Aramony rischia decine di anni di carcere in pratica l'ipotesi più probabile è quella di una condanna a cinque anni. Il suo difensore ha già promesso di dar battaglia in appello. Comunque per la pubblica accusa questo risultato processuale è una vittoria per milioni di donatori».

William Aramony che si è di